

Cristina Rossi

Uno sguardo oltre l'Atlantico

Il cardinale Pietro Gasparri e gli Stati Uniti d'America

Abstract

The the Holy See's interest in the Catholic Church of the United States of America seems very important to show the range of tasks of the Secretary of State, Pietro Gasparri. In the first of the XX century, during the fifteen years in which Gasparri was Papal Secretary of State, four presidents ruled the USA while Catholicism was growing. However, the establishment of formal diplomatic relations between Vatican and United States of America took place only after a long and difficult process. After a century of unilateral interruption of all the relations due to the will of the Congress, the first ambassador of the United States to the Holy See was named only in the 1980s, and he overcame the main obstacles posed by Protestantism such as diffused anti-Catholic prejudice and the supposed anti-constitutionality of a formal recognition of the Holy See, in accordance with article VI of the Constitution. Before that time, Gasparri dealt with many issues concerning the Catholic Church in the USA: the Americanism of the catholic hierarchy, the catholic behavior in the First World War and the relationship between President Wilson and the Catholics; the process of establishing and consolidating the National Catholic Welfare Conference; the White House election campaign for the catholic candidate Alfred Smith. However, all of these issues would show that the real authority of the American church was cardinal Gibbons, Archbishop of Baltimore, and therefore both the Apostolic Delegate and the Secretary of State should have considered his opinion for each question.

1 Un cattolicesimo in crescita

Il segretario di Stato Pietro Gasparri si erge a figura di connessione tra due pontificati in un decisivo quindicennio (1914–1930) per gli sviluppi politici della storia internazionale. Non a torto l'attenzione degli studiosi si è soffermata sull'apporto della sua missione in merito alle relazioni tra la Chiesa del suo tempo e le principali potenze europee protagoniste del primo dopoguerra, lasciando esplorato in misura minore lo sguardo che il cardinale, e attraverso di lui la Santa Sede, riservò ai fedeli d'oltre oceano. Tuttavia per

un'analisi globale, non si può prescindere dal considerare l'azione extra-europea del Gasparri, soprattutto se essa rivela interessanti aspetti del più complesso e difficile dialogo tra Roma e la Casa Bianca interrotto fin dal 1867.¹ A tal proposito risulta indispensabile focalizzare i tratti salienti del contesto in cui il segretario di Stato si trovò a operare visto che la peculiarità che caratterizza il discorso religioso in terra statunitense unita al ruolo che gradualmente tale potenza stava acquisendo nello scenario mondiale, avrebbe determinato il sorgere di nuovi rapporti tra il Vaticano, unilateralmente presente a Washington nell'istituzione della delegazione apostolica, e gli Stati Uniti ancora convinti del proprio isolazionismo.

Il cattolicesimo statunitense di primo Novecento con cui sia Benedetto XV sia Pio XI si trovavano a interloquire, presentava i tratti di una fede in crescita, tanto viva quanto problematica. Il continuo afflusso di immigrati che contribuiva all'incremento del numero dei cattolici, accanto ai consueti fenomeni di discriminazione più o meno diffusi,

1 Riguardo ai rapporti diplomatici tra Stati Uniti e Santa Sede si rimanda alla seguente bibliografia essenziale: Cristina Rossi, *Santa Sede e Stati Uniti (1932-1939)*, Roma 2017; Giulia D'Alessio, *Il dialogo tra Stati Uniti e Santa Sede negli anni Trenta. Tre figure di mediazione Cicognani, Pacelli, Spellman*, in: Laura Pettinaroli (a cura di), *Gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel*, Rome 2013, pp. 221-235; Id., *Stati Uniti, Chiesa Cattolica e questione sociale*, in: Emma Fattorini (a cura di), *Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI*, Roma 2013, pp. 55-99; Id., *United States and Vatican 1936-1939: From Eugenio Pacelli's Visit to the US to Myron Taylor's Mission to the Holy See*, in: Charles R. Gallagher/David I. Kertzer/Alberto Melloni (a cura di), *Pius XI and America, Proceedings of the Brown University Conference*, Berlin 2012, pp. 129-153; Luca Castagna, *Un ponte oltre l'oceano: assetti politici e strategie diplomatiche tra Stati Uniti e Santa Sede nella prima metà del Novecento (1914-1940)*, Bologna 2012; Giulia D'Alessio, *Santa Sede, Stati Uniti e cattolicesimo americano negli anni di Pio XI*, in: Alberto Guasco/Raffaella Perin (a cura di), *Pius XI: Keywords. International Conference Milan 2009, Berlino 2010*, pp. 383-392; Luca Castagna, *Sulla via del rapprochement. La visita del cardinal Eugenio Pacelli negli Stati Uniti*, in: Roberto Parrella (a cura di), *Oltre la torre d'avorio*, Salerno 2008, pp. 125-144; Massimo Franco, *Imperi paralleli. Vaticano e Stati Uniti: due secoli di alleanza e conflitto, 1788-2005*, Milano 2005; Jim Nicholson, *Usa e Santa Sede: la lunga strada*, Roma, 2004; Ennio Di Nolfo, *Dear Pope. Vaticano e Stati Uniti. La corrispondenza segreta di Roosevelt e Truman con Papa Pacelli*, Roma 2003; David B. Woolner/Richard G. Kurial (a cura di), *The Vatican and the Roman Catholic Church in America, 1933-1945*, New York 2003; Gerald P. Fogarty, *The Vatican and the American Hierarchy from 1870 to 1965*, Stuttgart 1982; Ennio Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti: 1939-1952. Dalle carte di Myron C. Taylor*, Milano 1978; George Q. Flynn, *Roosevelt and Romanism: Catholics and American Diplomacy, 1937-1945*, Westport 1976; Gerald P. Fogarty, *The Vatican and the Americanist Crisis: Denis J. O'Connell, American Agent in Rome, 1885-1903*, Roma 1974; George Q. Flynn, *American Catholics and the Roosevelt Presidency, 1932-1936*, Lexington 1968; Leo F. Stock (a cura di), *Consular Relations between the United States and the Papal States: Instructions and Despatches, Washington 1945; id., United State Ministers to the Papal States, Washington 1933.*

comportava anche la necessità di una maggiore strutturazione della Chiesa stessa. Sebbene soltanto la guerra avrebbe determinato la nascita di un organismo di rappresentanza ecclesiastica come la *National Catholic Welfare Conference*,² fin dal 1893 Washington ospitava una delegazione apostolica,³ che apriva nuove speranze sul lungo processo di *rapprochement* dopo la rottura unilaterale delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede avvenuta nel 1867.⁴

La gerarchia ecclesiastica che da poco più di un secolo operava negli Stati Uniti d'America e che alla fine del XIX secolo aveva aderito in massima parte alle idee americaniste,⁵ si andava progressivamente sfaldando a causa della scomparsa di alcuni suoi esponenti più illustri, lasciando vacanti delle sedi episcopali che sarebbero state occupate da nuovi prelati di formazione romana e molto orientati a mantenere solidi contatti con la Città Eterna. Leader del movimento nonché vero simbolo della chiesa cattolica statunitense era il cardinale James Gibbons, arcivescovo di Baltimora; accanto a lui anche mons. John Ireland, arcivescovo di S. Paolo del Minnesota, mons. John Keane, vescovo di Richmond, e mons.

2 Sulla *National Catholic Welfare Conference* si veda più avanti.

3 Sulla delegazione apostolica si vedano: Robert J. Wister, *The Establishment of the Apostolic Delegation in the United States of America: The Satolli Mission*, Roma 1981; William J. Lallou, *The Fifty Years of the Apostolic Delegation*, s.l. 1943.

4 In quell'anno, infatti, il Congresso non rinnovò la disponibilità al finanziamento destinato all'incarico d'affari presente nello Stato Pontificio, rompendo in tal modo la possibilità di avere una presenza statunitense stabile presso il pontefice. Una tale decisione fu presa in seguito alla segnalazione di un presunto comportamento discriminatorio rivolto alla comunità protestante di Roma. In realtà le molteplici motivazioni coinvolgevano fattori di natura politica, economica e ideologica. Cfr. Di Nolfo, *Dear pope* (vedi nota 1), pp. 29–30; Id., *Vaticano e Stati Uniti: 1939–1952* (vedi nota 1), p. 21.

5 Il movimento dell'americanismo, propugnatore di una Chiesa più moderna, proponeva di conciliare cattolicesimo e repubblicanesimo. Alla fine dell'Ottocento il *liberal party* acquisì un'importanza sempre maggiore per via delle posizioni di rilievo assunte dai vari prelati nelle importanti istituzioni di cultura quali il Collegio Nord-Americano di Roma e l'Università Cattolica e per il controllo di alcune delle principali arcidiocesi. Il rischio di questa tendenza era di sfociare nell'eresia dal momento che gli americanisti puntavano a internazionalizzare il loro modello di separazione tra Chiesa e Stato. La reazione del pontefice Leone XIII sfociò nella condanna contenuta nella lettera apostolica *Testem benevolentiae nostrae* del 1899, nella quale veniva definitivamente precisato che il taglio separatista, che ben si addiceva al contesto statunitense, non poteva essere elevato a principio universale. Sul fenomeno dell'americanismo si vedano: James Hannesey, *I cattolici degli Stati Uniti, dalla scoperta dell'America ai nostri giorni*, Milano 1985; Fogarty, *The Vatican and the American Hierarchy* (vedi nota 1); Id., *The Vatican and the Americanist Crisis* (vedi nota 1); Philip Gleason, *The Crisis of Americanization*, in: Id., *Catholicism in America*, New York 1970, pp. 134–139; Félix Klein, *Americanism: A Phantom Heresy*, Atchison, Kansas 1951; Anson P. Stokes/Leo Pfeffer, *Church and State in the United States*, New York 1950.

Denis O'Connell, suo assistente, si adoperarono per la conciliazione del cattolicesimo e della tradizione americana. Tuttavia, ai fini della ripresa del rapporto diplomatico con la Santa Sede, la morte di questi personaggi avvenuta tra il 1918 e il 1921, avrebbe permesso un proficuo cambio generazionale di cui anche Gasparri e la Curia romana furono spettatori. Ma fino a quel momento nessun affare di natura ecclesiastica si concluse senza prima passare per le mani di Gibbons, riducendo inevitabilmente l'autorità tanto del Delegato Apostolico quanto del Segretario di Stato vaticano. L'essere a capo di una delle più prestigiose e antiche arcidiocesi della repubblica, ossia quella di Baltimora, investiva Gibbons di un potere pari quasi a quello di un primate, in quanto al momento della sua nomina, non esistendo rapporti formali con il Vaticano, spettò a lui gestire non solo i rapporti interni alla gerarchia locale e le sue relazioni con il governo, ma anche il dialogo tra quest'ultimo e la Santa Sede, affermando in tal modo la sua personalità e allacciando numerosi e influenti contatti tanto con il ramo laico quanto con quello religioso.⁶ Ciò spiega come all'atto di fondazione della delegazione apostolica egli si sia trovato accanto una nuova figura dal carattere ufficiale ma priva della tempra e delle conoscenze di Gibbons a cui in ogni caso si continuava a far capo. In aggiunta a questo meccanismo vi era la professione di americanismo sostenuta dall'arcivescovo e i suoi che emergeva nelle relazioni che intercorrevano tra ecclesiastici autoctoni e non, ed evidenziava la più vasta questione dell'interazione tra Chiesa e Stato: essa risulta così determinante nella comprensione della religiosità statunitense, la quale permea nelle istituzioni politiche pur garantendo un principio di separazione sancito dalla stessa costituzione,⁷ che ostacolava da una parte la formazione di una religione di Stato, dall'altra permetteva la libertà di culto per tutte le fedi presenti nel Paese.⁸ Ciò non impedì al cattolicesimo di vivere in

6 Su James Gibbons si vedano la voce di John T. Ellis in: *New Catholic Encyclopedia*, vol. 6, Washington 1967, pp. 466–468; Id., *The life of James Cardinal Gibbons, Archbishop of Baltimore, 1834–1921*, Milwaukee 1952; James Walsh, *Our American Cardinals*, New York 1926. L'influenza della sua figura sulla cattolicità statunitense emerge anche dalla documentazione raccolta nell'Archivio Storico della Seconda Sezione per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato (S. RR. SS.), fondo Archivio Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA. EE. SS.), America, 1921, pos. 327, fasc. 134.

7 L'articolo VI così recita: “No religious Test shall ever be required as a Qualification to any Office or public Trust under the United States”. (“Nessuna dichiarazione di fede sarà mai richiesta come condizione per ottenere qualunque ufficio e incarico pubblico negli Stati Uniti”). Nel primo emendamento invece si può leggere: “Congress shall make no law respecting an establishment of religion, or prohibiting the free exercise thereof”. (Il Congresso non potrà emanare leggi concernenti l'istituzione di una religione o la proibizione del suo libero esercizio).

8 Sul principio di separazione tra Chiesa e Stato si vedano, tra le opere più recenti: Charles C. Haynes, *The Roots of American Religious Liberty*, in: *American Studies Journal* 49 (2007), pp.1–3;

un clima di razzismo e pregiudizio ora più ora meno accentuato, alternati all'indifferenza dei vari capi di governo non propriamente interessati a tutelare questo credo.

Ben quattro presidenti⁹ si succedettero alla guida del Paese durante il quindicennio 'gasparriano' e importò poco se essi fossero democratici o repubblicani, poiché nel rapporto con la compagine cattolica si passò dall'anticlericalismo all'indifferenza. Nella cornice appena delineata, il cardinale di Ussita non fu spettatore della lieve apertura apportata dalla successiva presidenza Roosevelt, ma senza saperlo, erano proprio quelli gli anni in cui quest'ultimo si stava formando politicamente. Sotto il suo governo il cambiamento accelerò la sua portata, Gasparri da lontano gustò la sua precedente incubazione.

2 Quale cardinale tra Benedetto XV e Wilson?

Quando nel 1914 il neoeletto papa Benedetto XV nominò Gasparri come suo segretario di Stato, in Europa la guerra era scoppiata da qualche mese. L'intento di risoluzione pacifica che il nuovo pontefice raccoglieva in eredità dal suo predecessore spingeva la Santa Sede a individuare ogni possibile interlocutore che potesse collaborare per ristabilire la pace. Ed è proprio in questa predisposizione che il capo della diplomazia vaticana trovò un canale utile per instaurare un contatto con il continente d'oltre oceano.

Dallo scoppio del conflitto fino al 1917 i cattolici d'America mostrarono sempre un atteggiamento di deferenza nei confronti di ogni scelta fatta dal governo; dalla neutralità all'intervento essi sostennero la causa della propria patria dimostrando in tal modo la presenza di un sano americanismo che li rendeva fedeli tanto verso il proprio paese quanto verso la Chiesa.¹⁰ Pur condividendo l'iniziale non belligeranza degli Stati Uniti, molti

Edd Doerr/Albert J. Menendez, *Religious liberty and state constitution*, New York 1993; Gerard V. Bradley, *Church and State relationships in America*, Greenwood, New York 1987; Leonard W. Levy, *The establishment clause: religion and the First Amendment*, New York 1986.

9 Woodrow Wilson (1912-1920), Warren Harding (1920-1924), Calvin Coolidge (1924-1928) e Herbert Hoover (1928-1932).

10 Tale atteggiamento trova conferma non solo nella documentazione contenuta in: S. RR. SS., AA. EE. SS., *America*, 1917, pos. 217, fasc. 114, ma anche nei rapporti dei corrispondenti delle cronache contemporanee della *Civiltà Cattolica*: "I cattolici hanno schiettamente e lealmente ubbidito alle decisioni dell'autorità intorno alla guerra, uniti cordialmente a tutta la nazione nell'amor patrio e nell'ossequio di sudditi al governo. Non piccolo argomento della loro lealtà è il fatto che tutti i più accaniti nemici dei cattolici si sono mostrati quali erano sovvertitori dei fondamenti della civile società, nella loro opposizione alla politica di guerra del governo ... orbene tutti costoro non cessavano di insinuare che i cattolici non possono essere leali cittadini appunto perché prestano ossequio al Papa. Invece il fatto ha dimostrato che i nemici dei cattolici sono del pari nemici della nazione e

cattolici finivano per prendere idealmente parte nel conflitto a seconda della nazionalità di provenienza, mentre, una volta formalizzata l'entrata in guerra, non mancò il loro sostegno sul fronte interno: dalla Lega per l'Unità Nazionale presieduta dallo stesso Gibbons e aperta agli appartenenti di tutti i credi religiosi, alla nascita del *National Catholic War Council*,¹¹ il costante impegno di questa minoranza rivolto all'assistenza delle truppe in prima linea e ai bisogni dei familiari lasciati a casa, scardinava la secolare convinzione di matrice protestante che accusava i cattolici non in grado di rispettare ugualmente Dio e la patria in virtù della propria fede.¹²

Questo singolare avvicinamento dei cattolici alla causa nazionale, pur non ridimensionando l'atteggiamento del presidente Wilson poco disponibile nei confronti di questi ultimi, determinava condizioni favorevoli per una comune intesa che, unita alla posizione non neutrale ma imparziale assunta dalla Santa Sede, avrebbe reso possibile l'apertura

d'ogni civile consorcio". Cfr. Cronache contemporanee, in: *La Civiltà Cattolica* 69 (1918), quad. 1642, p. 267.

11 Il *National Catholic War Council* nacque da un'idea di padre John Burke che nell'agosto del 1917, con il consenso di Gibbons, convocò nell'Università Cattolica un incontro con i rappresentanti di tutte le diocesi, le associazioni e le realtà cattoliche. Il consiglio di guerra si occupava originariamente della gestione delle cappellanie militari, in collaborazione con i Cavalieri di Colombo, altra associazione cattolica, per provvedere a diffondere assistenza presso le truppe al fronte e salvarle dal morale. Il successo di queste iniziative comportò la necessità di mantenere una simile organizzazione anche in tempo di pace, come supporto all'amministrazione della Chiesa e agli interessi dei cattolici americani. Nel 1919 con approvazione papale nacque dunque il *National Catholic Welfare Council*. Cfr. Jean Gartlan, *At the United Nations: the story of the NCWC*, Baltimore 1998; Hannesey, *I cattolici degli Stati Uniti* (vedi nota 5); Michael Williams (a cura di), *American Catholics in the War, National Catholic War Council, 1917-1921*, New York 1921; *Handbook of the National Catholic War Council*, Washington 1918.

12 Cfr. Hannesey, *I cattolici degli Stati Uniti* (vedi nota 5), pp. 284-286. In particolare proprio sotto la *leadership* di Gibbons i cattolici furono il primo corpo religioso degli Stati Uniti d'America a manifestare la propria disponibilità e il proprio sostegno al governo. È quanto avvenne il 18 aprile 1917, immediatamente dopo l'entrata in guerra degli USA, in un pubblico pronunciamento del Cardinale nell'annuale meeting alla *Catholic University*, in cui dichiarava con sentimenti di vivo patriottismo che "we have prayed that we might be spared the dire necessity of entering the conflict, but now that war has been declared we bow in obedience to the summons to bear our part in it with fidelity, with courage, and with spirit of sacrifice which as loyal citizens we are bound to manifest for the defense of the most sacred rights, and the welfare of the whole nation. Acknowledging gladly the gratitude that we have always felt for the protection of our spiritual liberty and freedom of our Catholic institutions, under the flag, we pledge our devotion and our strength in the maintenance of our country's glorious leadership in this possessions and principles which have been America's proudest boast". Ellis, *The life of James Cardinal Gibbons* (vedi nota 6), pp. 813-814.

di un canale di comunicazione tra Roma e Washington per un'azione congiunta.¹³ Ancor prima della pubblica richiesta di Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti, il pontefice aveva espresso il desiderio in favore del ripristino della pace in Europa trovando inizialmente in Wilson una buona predisposizione.¹⁴ Tuttavia quando la volontà del pontefice confluì ufficialmente nella celebre "Nota di pace" del 1° agosto del 1917,¹⁵ il presidente statunitense diplomaticamente rifiutò di collaborare. Ciò si evince nella risposta che, sotto suggerimento del segretario personale Joseph Tumulty¹⁶, Wilson scrisse a Benedetto XV:

"His Holiness in substance proposes that we return to the status quo ante bellum, and that then there be a general condonation, disarmament, and a concert of nations based upon an acceptance of the principle of arbitration ... It is manifest that no part of this program can be successfully carried out unless the restitution of the status quo ante furnishes a firm and satisfactory basis for it. The object of this war is to deliver the free peoples of the world from the menace and the actual power of a

13 La neutralità ben si distingue dall'imparzialità: la prima infatti implica l'accettazione dello status di conflitto all'interno del quale si decide di non schierarsi, mentre la seconda indica piuttosto la posizione *super partes* assunta al di sopra della guerra stessa. Bene lo specifica proprio lo stesso Gasparri a Giovanni Bonzano, delegato apostolico a Washington: "sia perché la Santa Sede rappresenta la più alta autorità morale del mondo, sia perché essa non può dirsi propriamente neutrale ma imparziale nel presente conflitto, giacché molti di coloro che trovansi in guerra sono suoi figli e sudditi ... non può equipararsi alle altre potenze strettamente neutrali". Gasparri a Bonzano, Vaticano, 17 gennaio 1916, in: ASV, Arch. Deleg. Stati Uniti, V, pos. 68, fol. 5r.

14 Come si evince dalla documentazione contenuta in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1916, pos. 203, fasc. 110.

15 Cfr. *The Pope's appeal for peace*, Vaticano, 1 agosto 1917, in: *Foreign Relations of the United States [FRUS]*, Government Printing Office, Washington 1954, 1917, Supplement 2, vol. 1, pp. 161–164. Sulla nota di pace si rimanda inoltre alla seguente bibliografia essenziale: Antonio Scottà, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la grande guerra, la pace (1914–1922)*, Roma 2009; Nando Simonetti, *Principi di teologia della pace nel magistero di Benedetto XV*, Santa Maria degli Angeli 2005; John F. Pollard, *Il Papa sconosciuto. Benedetto XV (1914–1922) e la ricerca della pace*, Milano 2001; Giorgio Rumi (a cura di), *Benedetto XV e la pace – 1918*, Brescia 1990; Giuseppe Rossini (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la Prima guerra mondiale. Atti del convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7–8–9 settembre 1926*, Roma 1963; Walter H. Peters, *The Life of Benedict XV*, Milwaukee 1959.

16 Nel suggerire una risposta a Benedetto XV, Tumulty consigliava di rimarcare il fatto che, essendo stata la Germania a provocare la guerra, non pareva possibile firmare un accordo internazionale che ponesse termine al conflitto proprio con chi l'aveva provocato. Cfr. Joseph P. Tumulty, *Woodrow Wilson as I Know Him*, New York 1921, p. 281.

vast military establishment controlled by an irresponsible government which having secretly planned to dominate the world".¹⁷

La soluzione offerta dal Pontefice incentrata sul ritorno allo *status quo ante bellum* attraverso gli strumenti del condono, del disarmo e dell'istituto dell'arbitrato, agli occhi di Wilson non era realizzabile con successo. Era chiaro che il suo obiettivo fosse quello di liberare l'umanità dalla minaccia dell'irresponsabile governo tedesco, vasto, potente e soprattutto intenzionato a dominare il mondo. Non poteva esserci garanzia di stabilità fino a quando gli "ingiusti" capi della Germania fossero rimasti al proprio posto: "The American people have suffered intolerable wrongs at the hands of the Imperial German Government, but they desire no reprisal upon the German people who have themselves suffered all things in this war which they did not choose".¹⁸

La prospettiva wilsoniana ben ricalcava quell'ottocentesca dottrina del *manifest destiny* in base alla quale agli Stati Uniti spettava il compito di guidare l'umanità verso un futuro di libertà e democrazia;¹⁹ e ciò valeva anche nei confronti della popolazione tedesca verso la quale non esistevano sentimenti di vendetta essendo vittima anch'essa di sofferenze che non aveva scelto:

"We seek no material advantage of any kind. We believe that the intolerable wrongs done in this war by the furious and brutal power of the Imperial German Government ought to be repaired, but not at the expense of the sovereignty of any people rather a vindication of the sovereignty both of those that are weak and of those that are strong."²⁰

17 Wilson a Benedetto XV, Washington, 27 agosto 1917, in: FRUS, 1917, Supplement 2, vol. 1, p. 177.

18 Wilson a Benedetto XV, Washington, 27 agosto 1917, in: FRUS, 1917, Supplement 2, vol. 1, p. 178.

19 Cfr. Mario Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776–2006*, Bari 2008, pp. 122 e 196–197. Mario Del Pero individua nella sua opera una precisa teoria di politica estera chiamata 'wilsonismo': l'internazionalizzazione della crisi, alimentata dalla paura che la guerra stesse scuotendo alle fondamenta l'edificio della civiltà moderna, rese Wilson ancora più certo dell'indispensabilità degli Stati Uniti: solo essi infatti si erano sottratti alla follia collettiva che aveva contagiato tutti i membri della comunità internazionale, solo gli USA avevano ormai la forza materiale e l'integrità etica per trascinare il mondo fuori dall'abisso appellandosi al diritto internazionale. Ciò non li sottraeva a contraddizioni, ambiguità e ipocrisie poiché la funzionalità di questo disegno agli interessi statunitensi era evidente: l'universalismo di un sistema aperto con la liberalizzazione degli scambi commerciali non strideva con il nazionalismo statunitense ma ne costituiva anzi il pieno compimento.

20 Wilson a Benedetto XV, Washington, 27 agosto 1917, in: FRUS, 1917, Supplement 2, vol. 1, p. 179.

Nessun vantaggio materiale era dunque tra gli obiettivi degli States, semplicemente riparare i torti e ripristinare condizioni durature di giustizia. Ma fin quando al potere sarebbe rimasto quello stesso governo tedesco che aveva provocato un così grande sconvolgimento mondiale, nessun tipo di pace, nessun accordo e nessun trattato poteva essere firmato con la certezza che sarebbe stato rispettato. L'unica condizione di stabilità dipendeva pertanto dalla sconfitta di quel governo e ciò significava già allontanarsi dai propositi del Pontefice, mostrando l'effettiva incomunicabilità tra due poli che pur utilizzavano lo stesso linguaggio.²¹

Nello scambio ufficiale di missive tra le due sponde interoceaniche la figura di Pietro Gasparri risulta adombrata dal più influente cardinale Gibbons, il quale, pur condividendo le idee di Benedetto XV, si mostrava restio dal proporle a Wilson ben cosciente di come esse sarebbero state accolte.²²

Di nuovo la stessa trama di relazioni tra un capo di stato, un pontefice, il suo segretario e l'arcivescovo di Baltimora si ripropose in occasione del viaggio che il presidente Wilson compì in Europa nel gennaio del 1919 prima dell'apertura del Congresso di pace

21 Le medesime convinzioni sarebbero state ribadite in un suo discorso pronunciato davanti al Congresso il 1 dicembre 1918: "Posso parlare nel nome del popolo americano quando dico due cose: anzitutto che questa orribile cosa di cui i ladroni della Germania ci hanno mostrato la faccia rivoltante, questa minaccia di intrigo e di forza combinati che vediamo adesso chiaramente essere la potenza tedesca, cosa senza coscienza né onore, né capace di una pace seria, deve essere abbattuta, e se essa non sarà assolutamente annientata, deve almeno essere esclusa dalle riunioni amichevoli tra le nazioni; e in secondo luogo, quando questa cosa, questa potenza sarà infine abbattuta, quando verrà il tempo in cui potremo parlare di pace, quando il popolo tedesco avrà interpreti cui potremo credere e quando tali interpreti saranno pronti a nome del loro popolo ad accettare il giudizio comune delle nazioni per ciò che dovrà d'allora in poi costituire la base della legge e del contratto per la vita del mondo, saremo contenti di pagare il prezzo che occorrerà per la pace senza mercanteggiare ... noi non vogliamo male all'impero tedesco, né volgiamo intervenire nei suoi affari interni. L'una e l'altra cosa ci sembrerebbe assolutamente ingiustificabile, assolutamente contraria ai principi che dichiariamo di tenere e teniamo nei più sacri di tutta la nostra esistenza nazionale ... noi combattiamo per la sua emancipazione temendo per esso al tempo stesso che per noi l'attacco ingiusto da parte di vicini o di rivali e da parte dei ricercatori della dominazione mondiale. Nessuno minaccia l'esistenza, l'indipendenza e lo sviluppo pacifico dell'impero tedesco. Il peggio che possa accadere al popolo tedesco è questo: che se, finita la guerra, continuasse ad essere costretto a vivere sotto i suoi padroni ambiziosi ed intriganti, che cercano di turbare la pace nel mondo, uomini o classi di uomini cui gli altri popoli del mondo non potrebbero fidarsi, sarebbe impossibile di ammetterlo nella Società delle Nazioni che dovrà oramai garantire la pace del mondo". Cfr. Cronache contemporanee in: *La Civiltà Cattolica* 69 (1918), quad. 1642, pp. 92-94.

22 Sul ruolo di mediatore svolto da Gibbons tra Benedetto XV e Wilson si vedano Hannesey, *I cattolici degli Stati Uniti* (vedi nota 5), p. 288 e Ellis, *The life of James Cardinal Gibbons* (vedi nota 6), p. 809.

di Parigi: infatti quando a Roma si sparse la notizia che il Presidente statunitense avrebbe attraversato l'oceano, Gasparri si mobilitò contattando il delegato apostolico Giovanni Bonzano, affinché, servendosi di Gibbons, potesse suggerire al presidente di fermarsi in visita anche in Vaticano, garantendo che sarebbe stato ricevuto con tutti gli onori che spettano a un capo di stato:²³

“Voglia abbonarsi il riguardo del cardinal Gibbons, affinché questi, qualora giudichi opportuno manifestare a Wilson quali sono le aspettative dei cattolici nell'eventualità d'una sua visita a Roma, lo assicuri che dal Santo Padre sarebbe certamente ricevuto cogli onori che si tributano ai capi di stato.”²⁴

L'unicità dell'evento era avvalorata dal fatto che l'incontro si sarebbe svolto anche in assenza di rapporti ufficiali tra la Santa Sede e gli Stati Uniti e a guerra appena conclusa, in un'Europa carica di aspettative nei riguardi di quel congresso, presieduto proprio da Wilson stesso, a cui erano affidate le sorti delle nazioni vinte e vincitrici. L'eco dell'appuntamento con un leader morale e spirituale di rilevanza mondiale si sarebbe certamente ripercosso in maniera benefica sulla conferenza di pace, e di ciò ne era convinto il segretario di Stato, Robert Lansing, il quale, mostrando un certo disappunto, confidava all'ambasciatore in Italia, Thomas Nelson Page, che Wilson non solo non aveva intenzione di fermarsi in Vaticano, ma neppure di mettere piede su suolo italiano.²⁵ Per tutta risposta Page replicò: “Please say to President for me: For heavens sake dont'come to Europe without visiting Italy before returning home”²⁶

L'ambasciatore, infatti, era pienamente convinto della disponibilità del Vaticano a una chiacchierata formale o informale che fosse.²⁷

23 Cfr. la documentazione conservata in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1919, pos. 248, fasc. 118. Cfr. anche Gibbons a Gasparri, s. l., 26 ottobre 1918, s. n., in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1918, pos. 239, fasc. 116, fol. 46r; Gasparri a Bonzano, s. l. d., n. 84369, in: *ibid.*, fol. 47r.

24 Gasparri a Bonzano, s. l. d., n. 84369, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1918, pos. 239, fasc. 116, fol. 47r.

25 Cfr. Lansing a Page, Washington, 26 novembre 1918, n. 1864, in: FRUS, 1919, Paris Peace Conference, vol. 1, pp. 141-142.

26 Page a Lansing, Roma, 27 novembre 1918, n. 2415, in: FRUS, 1919, Paris Peace Conference, vol. 1, p. 142.

27 Cfr. Page to acting secretary of State, Roma, 8 dicembre 1918, n. 2458, in: FRUS, 1919, Paris Peace Conference, vol. 1, pp. 460-462.

Ma per scalfire la posizione di un presidente noto anche per il suo anticlericalismo, fu necessario un delicato lavoro preparatorio portato avanti da intermediari sia laici che religiosi che alla fine riuscirono a persuaderlo dell'opportunità di farsi ricevere da Benedetto XV. Bonzano stesso confessò che nell'opera di convincimento del presidente si servì di alcuni importanti personaggi politici cattolici tra cui spicca il nome del governatore di New York, Smith:

“Io avevo già pensato di pregare alcuni buoni ed influenti cattolici, amici personali del presidente, di usare i loro uffici presso il medesimo allo scopo desiderato; come, per esempio, il Signor Smith, governatore eletto dello Stato di New York, il senatore Davide Walsh del Massachusetts ed il Sig. Giovanni Ryan, già direttore dell'aviazione in questo paese e fino a poco tempo fa sotto-segretario del ministero della guerra”.²⁸

Tra tutti i personaggi che possono aver preso parte a quest'opera, due in particolare fornirono probabilmente in misura maggiore le motivazioni più convincenti: il cardinale più influente d'America e il segretario personale del presidente.

Gibbons scrisse a Wilson in qualità di americano e di cattolico, riproponendo l'essenza stessa dell'individualità della sua fede inserita nel contesto democratico statunitense e, com'era prevedibile, attraverso toni abbastanza encomiastici, dipingeva il Presidente come l'eroe che aveva trasformato la guerra da litigio sorto per le invidie tra le potenze europee a una guerra per la giustizia e la libertà. Con sentimenti di vero patriottismo e profonda deferenza verso Roma, si richiedeva nella maniera più schietta e sincera possibile un personale incontro con il pontefice, escluso dalla partecipazione al Congresso in base all'articolo 15 del patto di Londra, ma che insieme a tutte le potenze europee confidava molto nella sua imparzialità nella gestione delle discussioni sulla pace:

“As an American as well as a Catholic, as one who is bound to you by the bonds of patriotism as I am bound to the Holy Father in the bonds of religion, I ask you in the strongest and most affectionate manner of which I am capable, not to leave Rome without paying a personal visit to the Pope. I ask you to do this, not only because it will be a great consolation to the Holy Father who so admires *and* trusts you, not only because it will bind the hearts of Catholic to you forever, but because it will delight the hearts of all good men, who whether they agree with the Holy Father in religion or not, at least recognize Him as the representative of the greatest moral

28 Bonzano a Gasparri, Washington, 4 dicembre 1918, n. 86257, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1919, pos. 248, fasc. 118, fol. 50r.

authority left in the world, and because you, Mr. President, in the opinion of all men, are the one who raised the late war from the plane of national jealousies into the plane of idealism and made it a conflict and a struggle for justice, for righteousness, for liberty and for nothing else”.²⁹

Ma quale l’opportunità di un incontro in Vaticano? Legare per sempre alla propria persona il cuore dei cattolici e rasserenare quelli di tutti gli uomini che, affezionati al papa per la propria religione oppure no, riconoscevano in quest’ultimo il rappresentante del più grande potere morale nel mondo. Sulla stessa lunghezza d’onda e in termini forse molto più espliciti, anche il suo segretario personale ne fece una questione di ‘immagine’: “prima di rifiutare l’invito a visitare il Vaticano, spero che considererò l’influenza che il papa può esercitare in favore dei suoi ideali ... La sua influenza è di un vantaggio incalcolabile”.³⁰

Per il ruolo che Wilson era chiamato a ricoprire in Europa, ogni strumento che poteva essere d’aiuto doveva essere utilizzato e il Vaticano era tra questi, continuava Tumulty, perché un semplice scambio d’opinioni con il papa avrebbe accresciuto enormemente il sentimento popolare nei confronti del presidente degli Stati Uniti d’America, garantendo successi e risultati più ampi³¹. La prospettiva di un incalcolabile vantaggio permise a Wilson di sospendere la vena anticattolica così da cedere alle insistenze che gli provenivano da più fronti. Perciò si decise a rispondere a Gibbons che: “In ordine a ciò che farò in Europa non ho ancora concretato alcun piano, fuorché debbo consacrare tutte le mie energie per la conclusione della pace; però se mi dovessi recare a Roma avrò reale piacere di tener presente il suggerimento”.³²

Gibbons ebbe premura di comunicare la risposta affermativa del presidente sia a Bonzano che a Gasparri, dimostrando ancora una volta di avere un potere effettivo superiore a quello delle autorità stabilite. Non si è a conoscenza del reale contenuto dell’incontro che finalmente avvenne in Vaticano il 4 gennaio del 1919 anche in presenza del cardinal Gasparri, e sebbene si possa ipotizzare una conversazione incentrata sull’imminente congresso di pace, l’assenza di informazioni più precise negli atti ufficiali indurrebbe a

29 Gibbons a Wilson, s.l., 27 novembre 1918, n. 86257, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1918, pos. 239, fasc. 116, fol. 52r e 55r (copia).

30 Tumulty a Wilson, Washington, 18 dicembre 1918, s. n., in: FRUS, 1919, vol. 1, p. 150.

31 Cfr. *ibid.*

32 Bonzano a Gasparri, Washington, 19 dicembre 1918, n. 84733, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1918, pos. 239, fasc. 116, fol. 49r. Cfr. anche Wilson a Gibbons, Washington, 30 novembre 1918, n. 86257, in: *ibid.*, fol. 53r e fol. 56r (copia). Cfr. anche Gibbons a Gasparri, Baltimora, 7 dicembre 1918, n. 86257, in: *ibid.*, fol. 54r.

credere che il dialogo tra i due si basò piuttosto su convenevoli di circostanza che non si ritenne nemmeno opportuno registrare.³³

Anche la vicenda della Grande Guerra lasciava dunque emergere uno spaccato della relazione che intercorreva tra gli Stati Uniti e la Santa Sede: sebbene la repubblica d'oltre oceano, che poco si interessava del continente europeo, non avesse alcuna intenzione di instaurare rapporti formali con il pontefice, quest'ultimo in virtù del suo potere universale, non poteva invece non interessarsi del continente americano; ma poiché non esistevano relazioni di carattere ufficiale, il dialogo si verificava a intermittenza attraverso le più disomogenee figure, dai segretari di Stato ai delegati ai cardinali che svolgevano funzioni di primate. L'azione di Gasparri, che possiamo immaginare indaffarato e pienamente impegnato a causa dello sconvolgimento del teatro europeo, s'inserisce all'interno di questa trama e quasi il suo intervento e l'intera Curia di cui faceva parte rimasero al margine della chiesa statunitense, gelosa della propria autonomia ecclesiastica e imperniata sulla figura del cardinale a capo della più antica diocesi. Nonostante la giovane presenza di un delegato apostolico, Pietro Gasparri non poteva eludere dalla peculiarità che caratterizzava l'identità del cattolicesimo d'oltre oceano, e nel comunicare con esso per conto del papa era ammesso ogni tramite più o meno ufficiale per avvicinare questo nuovo mondo. L'intelligenza del segretario di Stato vaticano chiamato a interagire anche con gli USA proprio nel momento in cui si intensificavano gravissimi scenari bellici, fu quella di aver saputo rispettare la specificità statunitense in un contesto internazionale che avrebbe anche potuto offrire le condizioni per un serio dialogo tra Roma e Washington. Ma forse né i tempi, né il governo, né la mentalità al di là dell'Atlantico erano maturi per un passo a cui la pur discreta lungimiranza del Gasparri avrebbe dato il suo contributo, se non proprio con la sua persona, certamente nella continuità d'azione del suo successore.

3 Sotto la guida di papa Ratti

Il momento storico in cui fu chiamato a governare la Chiesa, ricco di problematiche sconosciute ai suoi predecessori, portò Pio XI a guardare agli Stati Uniti come eventuale partner sul piano internazionale.³⁴ Infatti è possibile far rientrare la sua buona predispo-

33 Cfr. Cronache contemporanee in: *La Civiltà Cattolica* 70 (1919), quad. 1646, p. 161 e quad. 1648, p. 332.

34 Sulla politica di governo di Pio XI si rimanda alla seguente bibliografia essenziale: Pettinaroli (a cura di), *Gouvernement pontifical* (vedi nota 1); Sergio Pagano/Marcel Chappin/Giovanni Cocco (a cura di), I "fogli di udienza" del cardinale Eugenio Pacelli Segretario di Stato, Città del

sizione al recupero dei rapporti con la repubblica d'oltre oceano all'interno di quelle questioni impegnative e delicate che trascendevano dal corpo dottrinale tradizionale che nel corso del suo pontificato egli si trovò ad affrontare.³⁵ Rispetto a Leone XIII, che più di tutti fino ad allora si era occupato di America circa la gestione del movimento americanista, e in misura maggiore rispetto a Benedetto XV che, come si è visto, non fu di fatto ricambiato nella volontà di collaborare per la pace, Pio XI guardava con occhio vigile e con molto interesse alla crescita del cattolicesimo statunitense non sottovalutando la possibilità di recuperare un dialogo diplomatico ufficiale. Per far questo si servì anche dell'opera del suo segretario di Stato, prima che egli lasciasse il posto a un successore che molto lavorò per il *rapprochement* tra i due paesi.

Dalla corrispondenza tra Gasparri e il delegato apostolico, Pietro Fumasoni Biondi, emerge una variegata mole di questioni, riguardanti per lo più l'apostolato e l'evangelizzazione del territorio americano.³⁶ Tuttavia, accanto all'ordinaria amministrazione, due casi lasciano particolarmente intendere il peculiare rapporto che intercorreva tra gerarchia ecclesiastica locale e Vaticano, e tra governo e cattolici, destando l'attenzione della Santa Sede: da una parte l'evoluzione del consiglio cattolico di guerra in *National Catholic Welfare Conference*, dall'altra la fallimentare corsa presidenziale del democratico Alfred Smith.

Il *National Catholic War Council* era nato nel 1917 in seguito a un'intuizione di padre John Burke il quale sentì la necessità di istituire in piena guerra un'associazione

Vaticano 2010; Cosimo Semeraro (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del convegno internazionale di studio, Città del Vaticano 26-28 febbraio 2009, Città del Vaticano 2010*; Gabriele De Rosa/Giorgio Cracco (a cura di), *Il Papato e l'Europa*, Soveria Mannelli 2001.

35 Cfr. Paolo Brezzi, *Il momento storico del pontificato di Pio XI*, in: Carlo Colombo/Ernesto Basadonna/Antonio Rimoldi/Virginio Rovera (a cura di), *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, Milano 1969, p. 76.

36 Gasparri infatti raccomandava a Fumasoni Biondi di sostenere le collette destinate alle missioni promosse dall'*American Board for Catholic Missions* (ABCM). Un costante e sincero riguardo era riservato anche all'Opera delle Maestre Pie Filippini, che si prodigava per la conservazione e l'ampliamento della fede soprattutto degli italiani emigrati in America. Cfr. Gasparri a Fumasoni-Biondi, dal Vaticano, 20 gennaio 1923, n. 17822 (minuta), in: S.RR.SS., AA.EE.SS., *America*, 1923-1940, pos. 176, fasc. 21, fol. 4r-v; Gasparri a Fumasoni Biondi, dal Vaticano, s. l. d., n. 12863 (minuta), in: *ibid.*, fol. 6r-8r. *L'American Board for Catholic Missions* si occupava della raccolta di fondi destinati alle missioni all'interno del territorio nazionale, lasciando i territori esterni ma dipendenti dal governo degli Stati Uniti all'opera della Congregazione di Propaganda Fide. La prima urgenza secondo Fumasoni Biondi era di porre a capo dell'ABCM un vescovo americano sostituendo il francese mons. Freri. Cfr. anche Fumasoni Biondi a Gasparri, Washington, 1 ottobre 1929, n. 2404/29, in: *ibid.*, fol. 28r-29r.

cattolica per coordinare le attività delle cappellanie militari e sostenere il morale delle truppe al fronte.³⁷ Nell'immediato primo dopoguerra Benedetto XV accettò che la sua opera continuasse mutandone il nome in *National Catholic Welfare Council*. Tuttavia nel 1922, a pochi giorni dall'elezione di Pio XI, la Congregazione Concistoriale ne decretava la soppressione.³⁸ Gasparri non si occupò direttamente della vicenda gestita invece dal segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Francesco Borgongini Duca, e dal segretario della Congregazione Concistoriale, Gaetano De Lai. D'altronde ciò rientrava nello stile attraverso il quale Gasparri era solito dirigere la sua segreteria, interessandosi soltanto delle questioni più importanti e lasciando ai vari uffici tutte le altre,³⁹ e probabilmente l'affare americano rientrava proprio nelle competenze di questi ultimi. I vescovi del comitato amministrativo del NCWC si adoperarono per dimostrare al nuovo pontefice i benefici che un simile organismo avrebbe procurato alla società non solo in termini sociali come solido punto di riferimento per la risoluzione concreta dei problemi dei fedeli, ma anche in termini rappresentativi in quanto interlocutore per la gerarchia cattolica, tanto per il governo, quanto per il Vaticano.⁴⁰ In seguito alla pe-

37 Sull'origine e l'evoluzione della National Catholic Welfare Conference si vedano, tra le opere più recenti, i seguenti contributi di Giorgio Feliciani: *Il ruolo delle Conferenze Episcopali nelle relazioni internazionali della Santa Sede*, in: Massimo De Leonardis (a cura di), *Fede e diplomazia, le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, Milano 2014, pp. 321-331; Id., *Sui fattori di sviluppo delle conferenze episcopali*, Milano 1972; Id., *Azione collettiva e organizzazioni nazionali dell'episcopato cattolico da Pio IX a Leone XIII*, Bologna 1972; Id., *Le conferenze episcopali*, Bologna 1974; Di altri autori si segnalano Marica Patulli Trythall, *Pius XI and American Pragmatism*, in: Gallagher/Kertzer/Melloni, *Pius XI and America* (vedi nota 1), pp. 25-85; Richard Gribble, *An archbishop for the people: the life of Edward J. Hanna*, Mahwah 2006; Joseph S. Rossi, *Uncharted territory: the American Catholic Church at the United Nations, 1946-1972*, Washington 2006.

38 Cfr. Decreto della S. Congregazione Concistoriale circa l'abolizione del comitato amministrativo dei vescovi degli Stati Uniti, 25 febbraio 1922, n. 2301/1010, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., *America*, 1922-1929, pos. 172, fasc. 14, fol. 47r.

39 La tendenza alla delega tipica di Gasparri aveva dunque accresciuto l'influenza di altri personaggi della Curia romana quali ad esempio Giuseppe Pizzardo e Francesco Borgongini Duca. Cfr. Giovanni Cocco, Eugenio Pacelli: cardinale e segretario di Stato (1929-1930), in: Pagano/Chappin/Cocco (a cura di), *I "fogli di udienza"* (vedi nota 34), pp. 39-143, alle pp. 52-53. Sullo stile di governo di Gasparri si veda anche Andrea Tornielli, *Pio XII. Eugenio Pacelli, un uomo sul trono di Pietro*, Milano 2007, pp. 163-165.

40 Cfr. Comitato amministrativo dei vescovi a Pio XI, Cleveland, 6 aprile 1922, s. n., in: S.RR.SS., AA.EE.SS., *America*, 1922-1929, pos. 172, fasc. 14, fol. 49r-v.

tizione da loro firmata,⁴¹ la Congregazione Concistoriale decise di intraprendere la via del compromesso: l'istituzione poteva rimanere in vita, modificando tuttavia il termine *council* con *conference*. Ciò le permetteva di presentarsi come una volontaria organizzazione senza però giurisdizione ecclesiastica, né autorità coercitiva.⁴²

Tra le motivazioni che spinsero alla sua scampata soppressione, De Lai accludeva il timore che venisse a crearsi una gerarchia dentro l'altra, costituitasi al di fuori della Santa Sede e spesso coinvolta in affari non strettamente religiosi, ma aventi molta attinenza alla politica.⁴³ In realtà un tale atteggiamento rifletteva la più generale strategia portata avanti dal pontefice nei confronti delle conferenze episcopali dei vari paesi: Pio XI puntava a separare il religioso dal politico, con il fermo controllo degli organismi gerarchici e proponendosi quale unico soggetto che si adoperava attraverso il canale della diplomazia.⁴⁴ In questa ottica le funzioni delle conferenze episcopali venivano mantenute nella misura in cui esse risultavano necessarie al lavoro della Chiesa, ma regolarmente monitorate dalla Congregazione Concistoriale e degli Affari Ecclesiastici Straordinari.⁴⁵

Nonostante Gasparri rimase al margine della vicenda, la sopravvivenza della NCWC permise al governo di incrementare la collaborazione con la componente cattolica del suo paese, e al Vaticano di disporre di un ulteriore interlocutore per il cattolicesimo d'oltre oceano. Spesso infatti, a partire da allora, per molteplici questioni, il segretario di Stato avrebbe dovuto interpellare non solo il delegato apostolico ma anche i rappresentanti della *Welfare Conference*.

Successivamente due eventi di carattere politico segnarono la corrispondenza tra il delegato apostolico, Fumasoni Biondi, e Gasparri: l'elezione del nuovo presidente degli

41 Cfr. Petizione dei sette Vescovi del Comitato Amministrativo del Consiglio Nazionale per il Benessere dei Cattolici a Sua Santità Papa Pio XI, Washington, 25 aprile 1922, s. n., in: *ibid.*, fasc. 15, fol. 6r-7r; Petizione dei vescovi americani, Washington, 26 aprile 1922, s. n., in: *ibid.*, fasc. 14, fol. 50r.

42 Cfr. *Instruktionen S. Congregationis Consistorialis circa conventum episcoporum statu foederatorum Americae septentrionalis mense septembri a. 1922 habendum*, Roma, 4 luglio 1922, n. 106/22, in: *ibid.*, fasc. 18, fol. 30v. Cfr. anche Stokes/Pfeffer, *Church and State* (vedi nota 5), p. 448.

43 Cfr. De Lai a Bonzano, Roma, 15 maggio 1922, n. 3491, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., *America, 1922-1929*, pos. 172, fasc. 18, fol. 12 r-v.

44 Cfr. Roberto Morozzo della Rocca, *Le nunziature in Europa fra le due guerre*, in: De Rosa/Cracco (a cura di), *Il Papato e l'Europa* (vedi nota 34), p. 411.

45 Cfr. Giorgio Feliciani, *Tra diplomazia e pastoraltà: nunzi pontifici ed episcopato locale negli anni di Pio XI*, in: Semeraro (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale* (vedi nota 34), pp. 69-71; Andrea Riccardi, *Pio XI e l'episcopato italiano*, in: Achille Ratti. *Pape Pie XI. Actes du colloque organisé par l'EFR*, Rome 15-18 mars 1989, Rome 1996 (Collection de l'École française de Rome 223), Roma 1996, p. 530.

Stati Uniti, Calvin Coolidge, nel 1923,⁴⁶ e nel 1928 la corsa presidenziale, per la prima volta di un cattolico, il democratico Alfred Smith.⁴⁷ La candidatura di quest'ultimo aveva sollevato un accessissimo dibattito pubblico sull'impegno attivo dei cattolici americani in politica e sulla possibilità di conciliazione tra la fede cattolica e i principi democratici alla base della repubblica statunitense, i cui sviluppi venivano puntualmente rapportati, anche con considerazioni personali, dal delegato al segretario di Stato. Inoltre il nome del candidato era stato associato alle sue dichiarazioni contro la legislazione abolizionista nei confronti dell'alcool, creando diffidenza soprattutto tra gli elettori protestanti. Tuttavia il punto cruciale di una campagna elettorale carica anche di attacchi denigratori e offensivi⁴⁸ fu l'affronto del signor Charles Marshall che, in maniera neanche troppo velata, accusava Smith di non poter essere allo stesso tempo fedele alla Chiesa cattolica di Roma e alla costituzione statunitense.⁴⁹ Nella sua risposta il candidato democratico riproponeva le tesi di quell'americanismo non condannato dalla Chiesa che gli permetteva di essere al servizio dell'una e dell'altra realtà senza contraddizioni.⁵⁰

Di fronte a queste accese discussioni Gasparri consigliò al delegato di intervenire con una dichiarazione nella quale si ricordava che l'atteggiamento del Vaticano era quello di mantenersi fuori dalle questioni politiche degli Stati Uniti, e che pertanto la Santa Sede non aveva mai appoggiato ufficialmente la candidatura di Smith:

46 Cfr. Fumasoni Biondi a Gasparri, Washington, 7 agosto 1923, n. 22538, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1923-1940, pos. 176, fasc. 21, fol. 16r. Gasparri ricevette dunque il classico rapporto di presentazione del nuovo capo del governo che ogni delegato era solito fare. In questo rapporto si leggeva che Coolidge appariva come un uomo di poche parole ma di forte carattere, di fede congregazionista, ma stimante l'operato del cattolicesimo nel suo paese.

47 Per i dettagli riguardanti la corsa elettorale di Smith si rimanda al capitolo a essa dedicato contenuto nell'opera di George J. Marlin, *The American Catholic Voter, 200 years of political impact*, South Bend 2004, pp. 173-191. Sulla figura di Alfred Smith si vedano inoltre: Christopher M. Finan, *Alfred E. Smith: the Happy Warrior*, New York 2003; Robert A. Slayton, *Al and Frank, The Great Smith-Roosevelt Feud*, in: Woolner/Kurial, *The Vatican* (vedi nota 1), pp. 56-64; Robert A. Slayton, *Empire Statesman: the rise and redemption of Al Smith*, Simon and Schuster, New York 2001; Oscar Handlin, *Al Smith and his America*, Boston 1958; Emily S. Warner, *Happy Warrior. A Biography of My Father, Alfred E. Smith*, New York 1956.

48 Cfr. le dichiarazioni, i pamphlet, le vignette satiriche, gli articoli di giornale di matrice protestante raccolti in S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1927-1932, pos. 214, fasc. 46, fol. 17r-46r. Pare che la stessa Eleanor Roosevelt, nelle sue memorie, riconobbe nella vicenda forse il più alto tasso di pregiudizio mai sperimentato nella sua vita. Cfr. Eleanor Roosevelt, *This I remember*, New York 1949, p. 39.

49 Cfr. Lettera aperta del Sig. Charles C. Marshall a Smith, Governatore di New York, s. l., maggio 1927, n. 1644/27, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1927-1932, pos. 211, fasc. 44, fol. 40r-51r.

50 Cfr. Risposta di Smith a Marshall, s. l., aprile 1927, n. 1644/27, in: *ibid.*, fol. 66r-89r.

“Il Card. Gasparri Segretario di Stato ‘ha considerato cosa utile, benché del tutto superflua, far notare che l’atteggiamento del Vaticano è di mantenersi assolutamente fuori dalle questioni politiche degli Stati Uniti’ ... Sua Eminenza considera superfluo ripetere che la S. Sede non è interessata in alcuna maniera alla prossima lotta elettorale, e ciò a motivo del suo principio di rimanere assolutamente fuori dalle lotte interne nei campi politici di tutte le nazioni ... Coloro che conoscono l’intensità e l’acerbità dei sentimenti anticattolici di alcune classi di questa nazione, non possono sperare che la controversia sia terminata da testimonianza alcuna, anche la più autorevole ... Non c’è dubbio che questa dichiarazione della S. Sede toglierà molte conversazioni all’aperto, però ne pure [sic] può essere dubbio che le chiacchiere all’oscuro continueranno ... Il guaio è che molte persone afflitte da un pregiudizio inveterato continueranno a ripetere nei buchi e negli angoli le accuse che adesso debbono vergognarsi di dire a tutti”.⁵¹

Ribadire la condizione di estraneità della Santa Sede da qualsiasi questione politica avrebbe probabilmente aiutato il candidato democratico a condurre più serenamente una campagna elettorale che invece appariva sempre più torbida, tanto che Gasparri chiese e ottenne di visionare come le maggiori testate statunitensi proponevano la corsa alla Casa Bianca.⁵² Il tono apertamente anticattolico della propaganda protestante contribuì notevolmente alla sconfitta di Smith, lasciando nell’animo di tutta la gerarchia ecclesiastica la consapevolezza di una lotta condotta in maniera sleale e bigotta.⁵³ Come unico segnale di protesta, proprio attraverso Gasparri, Fumasoni Biondi suggerì a Pio XI di ritardare l’invio dei rallegramenti ufficiali al neoeletto presidente Herbert Hoover.⁵⁴

4 Primi passi verso il riconoscimento diplomatico

Proprio mentre Gasparri era testimone dello zelo mostrato dall’associazione dei Cavalieri di Colombo nella sua attività assistenziale in territorio romano, si avviavano i primi passi

51 Fumasoni Biondi a Gasparri, Washington, 16 maggio 1927, n. 1677/27, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1927-1932, pos. 214, fasc. 45, fol. 44 r.

52 Cfr. Gasparri a Fumasoni Biondi, Roma, 3 agosto 1927, n. 2065/27, in: *ibid.*, fol. 47 r e Fumasoni Biondi a Gasparri, Washington, 6 agosto 1927, n. 2434/27, in: *ibid.*, fol. 48 r-49 r.

53 Cfr. Fumasoni Biondi a Gasparri, Washington, 26 novembre 1928, n. 2723/28, in: *ibid.*, fol. 59 r-60 v.

54 Cfr. *ibid.*, fol. 60 r.

verso il riconoscimento diplomatico tra Stati Uniti e Santa Sede.⁵⁵ Questa associazione cattolica di laici statunitensi, molto influente in patria, aveva esteso la sua attività anche a Roma realizzando degli impianti sportivi per volere di Benedetto XV, con il supporto tecnico dell'ingegnere Enrico Galeazzi e il monitoraggio della Segreteria di Stato circa il loro operato.

Un primo tentativo di dialogo si ebbe all'indomani dell'elezione del repubblicano Warren Harding nel 1921: il delegato Bonzano apprese dalla stampa la notizia circa presunte trattative per il riconoscimento diplomatico della Santa Sede, ma, considerandola senza fondamento, non gli diede peso.⁵⁶ Solo dopo essersi confrontato con Giovanni de Salis, segretario dell'ambasciata inglese a Washington, Bonzano riferì a Gasparri che relazioni diplomatiche ufficiali avrebbero reso più solidi i rapporti tra Vaticano e Stati Uniti, nonostante il timore dell'intransigente opposizione protestante.⁵⁷

La posizione della delegazione apostolica che si poteva evincere dai rapporti pervenuti presso la Santa Sede manifestava infatti la chiara consapevolezza non solo della specifica situazione che il cattolicesimo viveva in terra statunitense, ma anche del pericolo che un'ufficializzazione dei rapporti con il Vaticano avrebbe potuto causare al delicato equilibrio della loro condizione.⁵⁸ Dopo qualche mese fu lo stesso Harding a smentire ufficialmente la notizia: convocato in udienza Bonzano, il presidente specificò che il Congresso non aveva mai trattato un simile affare né era disposto a farlo, e che inoltre non vedeva ragione per cui, tra tante denominazioni religiose, si sarebbero dovute intrattenere relazioni con una di esse a preferenze delle altre.⁵⁹

Cinque anni dopo fu Gasparri a ricevere la richiesta di un eventuale osservatore statunitense presso la Santa Sede. Poiché essa sembrava essere stata avanzata proprio dalla

55 Oltre che alla documentazione contenuta in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1923-1946, pos. 95, fasc. 1; S. RR. SS., AA. EE. SS., America, 1921, pos. 328, fasc. 134; S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1920-1921, pos. 307, fasc. 131; ASV, Arch. Deleg. Stati Uniti, XIV, Società cattoliche, 27, Knights of Columbus, si rimanda alla seguente bibliografia: Everybody welcome, everything free: i Cavalieri di Colombo e Roma, 90 anni di Amicizia, Roma 2010; Darrin Mcgrath, *The Last Dance: Knights of Columbus fire*, St. John's 2002; Christopher J. Kauffman, *Patriotism and fraternalism in the Knights of Columbus: a history of the fourth degree*, New York 2001; Bonaventure Poirier, *Historie de la Chavalerie de Colomb*, Montreal 1943; Maurice F. Egan/John B. Kennedy, *The Knights of Columbus in peace and war*, New Haven 1920.

56 Cfr. Bonzano a Gasparri, Washington, 20 gennaio 1921, n. 16740, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1921, pos. 313, fasc. 132, fol. 2r-3v.

57 Cfr. *ibid.*, fol. 2v.

58 Cfr. *ibid.*

59 Cfr. Bonzano a Gasparri, Washington, 3 maggio 1921, n. 21408, in: *ibid.*, fol. 10r-11r.

Casa Bianca, fin da subito il segretario di Stato si mostrò propenso ad accoglierla favorevolmente, tanto che si informò presso l'allora nunzio a Berna, Luigi Maglione, su quali attributi e prerogative spettassero a un rappresentante non ufficiale.⁶⁰ Gasparri, ben cosciente dei benefici che ne sarebbero scaturiti per l'una e l'altra parte, era anche consapevole che la 'mentalità americana', come gli faceva notare Maglione, non avrebbe compreso fino in fondo la presenza di un rappresentante in Vaticano anche se ufficioso.⁶¹ Intanto il nuovo delegato apostolico a Washington, Pietro Fumasoni Biondi, venne a sapere che l'idea di questo *observer* americano era nata nei quartieri romani dei Cavalieri di Colombo.⁶² Immediatamente informò Gasparri e allo stesso tempo iniziò a confrontarsi con il segretario della NCWC, padre John Burke, assiduo frequentatore del Dipartimento di Stato, per scoprire che invece in quell'ambiente la proposta non era stata minimamente discussa.⁶³ Chiese di incontrare lo stesso Edward Hearn, rappresentante dei Cavalieri di Colombo a Roma, l'unico forse in grado di chiarire la fonte e l'attendibilità di una tale richiesta, ma egli non rispose mai all'invito.⁶⁴ Il delegato allora, riassumendo i risultati della sua indagine a Gasparri, concluse che probabilmente l'idea di un osservatore americano era nata negli ambienti dei Cavalieri di Colombo, ma mai giunta al governo e che, se questo avesse davvero desiderato avere un suo rappresentante in Vaticano, avrebbe parlato usando i suoi buoni canali. Per cui, per mezzo di Gasparri, a tutta la Santa Sede, suggerì di aspettare, considerando anche il fatto che gli stessi vescovi statunitensi si dimostravano non molto propensi e preferivano invece mantenere lo *status quo*.⁶⁵

In entrambi i casi appena analizzati, con l'uscita di scena del cardinal Gibbons, il segretario di Stato riuscì a confrontarsi direttamente con i vari delegati apostolici mostrando con il suo atteggiamento la predisposizione di Pio XI all'incontro con la realtà d'oltre oceano. Tuttavia fu al momento del suo abbandono della Segreteria di Stato al principio degli anni Trenta che si combinarono variabili storiche e politiche che resero sempre più concreto il *rapprochement* tra i due paesi. Nell'epoca vissuta da Gasparri infatti un rapporto sempre più stretto con il pontefice probabilmente non rientrava nelle priorità di governo dei presidenti Harding e Coolidge; il pregiudizio

60 Cfr. Gasparri a Maglione, dal Vaticano, 20 maggio 1926, n. 1236/26, (minuta), S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1926-1937, pos. 206, fasc. 41, fol. 4r e Maglione a Gasparri, Berna, 25 maggio 1926, n. 1334/26, in: *ibid.*, fol. 6r-7v.

61 Cfr. Maglione a Gasparri, Berna, 25 maggio 1926, n. 1334/26, in: *ibid.*, fol. 7r.

62 Cfr. Fumasoni Biondi a Gasparri, Washington, 27 luglio 1926, n. 1848/26, in: *ibid.*, fol. 10r.

63 Cfr. *ibid.*

64 Cfr. *ibid.*

65 Cfr. *ibid.*, fol. 11r.

protestante ancora imperante negli anni Venti continuava a dipingere il cattolico come anticostituzionale per definizione in virtù della sottomissione che lo legava alla Chiesa di Roma; come reazione, i leader della gerarchia ecclesiastica statunitense, formati secondo l'insegnamento dell'americanismo, si sottomettevano alla Santa Sede nella stessa misura in cui lo facevano alla costituzione, e, legittimati dalla libertà di culto, accettavano di buon grado la loro condizione, temendo ogni eventuale sconvolgimento; infine, la posizione di isolazionismo assunta dagli Stati Uniti in politica estera certamente non aiutava l'apertura verso il Vaticano.

Molti di questi fattori invece si trovarono a mutare nel passaggio al suo successore Eugenio Pacelli: l'atteggiamento di completa disponibilità nei confronti del 'nuovo mondo' non solo fu mantenuto, ma riuscì addirittura a concretizzarsi in risultati maggiori grazie innanzitutto alla capacità del nuovo presidente Roosevelt di interessarsi dei cattolici nel suo paese, riducendo in parte il pregiudizio protestante; la conoscenza personale del segretario di Stato di alcuni dei nuovi membri della gerarchia ecclesiastica più propensi a mantenere vivo il legame con Roma e infine la graduale apertura della politica estera verso un'Europa sempre più minacciata da venti di guerra fecero il resto, permettendo nel 1939 l'invio di Myron Taylor in qualità di rappresentante statunitense in Vaticano.

Il passaggio del testimone tra i due segretari di Stato coincise dunque con un più generale momento di snodo nei rapporti tra Stati Uniti e Santa Sede dove, pur mutando lo scenario d'azione tra Gasparri e Pacelli, rimase costante una trama di rapporti personali che marginalizzò l'intervento del primo tanto quanto invece favorì l'intervento del secondo: anche rendendosi conto entrambi che per arrivare al proprio obiettivo occorreva spesso servirsi di quelle personalità che nella gerarchia cattolica avevano una fortissima influenza pur non ricoprendo un ruolo ufficiale, Gasparri si trovò ad agire sotto l'ombra di Gibbons senza poter prescindere da esso fin quando egli rimase in vita, sottolineando in tal modo l'importanza di un fattore umano accanto a fattori e condizionamenti storico-politici.